

Prefazione

di Elio Trifari

Nazionale italiana di apnea

Storie di Felice Fabrizio. Ancora, direte voi? Ma nella sua straordinaria produzione sui temi dello sport nella società italiana e internazionale, fino a oggi, quelle di Fabrizio erano storie in senso di saggi, organici o di settore, che più che raccontare un evento o una curiosità analizzavano, con il respiro storiografico che è proprio dell'autore, l'evoluzione di un fenomeno, lo sport nelle sue più diverse sfaccettature. Quelle erano Storie, e fanno parte della biblioteca di noi che crediamo (o fingiamo) di studiare lo sport: queste, se l'autore non si offende, sono storie, in cui l'iniziale minuscola ha il senso riduttivo di descrivere spunti, bozzetti, personaggi, situazioni che hanno accompagnato l'idea, complessa e multiforme, di sport a Milano da metà del Settecento al primo conflitto mondiale. Sempre rischiando di offendere l'estensore di questi lavori, sono storielle: nel senso più nobile, più ampio, più rappresentativo del termine. Oggi, per fortuna, il racconto o la raccolta di racconti hanno assunto significato e apprezzamento, fra critica e pubblico, nella pubblicistica contemporanea, mentre il novellista era stato spesso relegato in passato a un ruolo secondario rispetto a chi si inoltrava nei terreni del romanzo di grande respiro: anche se si trattava, magari, dello stesso autore, al quale si concedeva la divagazione della novelletta, in attesa di un nuovo, "vero" romanzo. Oggi, Alice Munro – che comunque alcuni ancora dispregiativamente chiamano la "signora del raccontino" – ha nobilitato con il suo Nobel (*nomen omen*) il racconto *tout court*.

E Felice ci ha sorpreso, anche se conoscevamo il suo stile ricco di citazioni e di *humour*, con narrazioni che dipingono il quadro di una Milano che fu, che è ancora e che magari non sarà mai più.

Quando ho ricevuto le bozze dall'autore, dopo aver scorso l'introduzione, ho deciso di dedicare a ogni racconto un giorno, per assaporarlo in pieno: non per ripetere su questo testo l'artificio boccaccesco o le pirandelliane novelle per 365 giorni, ma per assaporarle. La lettura della prima mi aveva portato alla mente immagini, perfino sapori e sentori di una Milano settecentesca che si muoveva al di fuori degli stereotipi, nella realtà di ogni giorno, vista attraverso gli occhi di un fulmineo e scattante lacchè. Ho preferito assaporarla prima di passare alla successiva, e così ho fatto a seguire: dal novembre del 2014, quando ho ricevuto le bozze, ho rinnovato ogni giorno o quasi questo godimento puro, semplice, immediato, reso in me più vasto da quegli studi di sport condotti negli anni che tuttavia non mi avevano permesso neppure di sfiorare il tesoro delle scoperte che questo libro vi offre.

Non vorremmo prevaricare oltre, segnalando questo o quel racconto, questa o quella rievocazione, poiché ciascuna getta luce ampia e forbitamente narrata sulle prime mosse dello sport, o pseudo-tale, nella metropoli meneghina. Ma non possiamo tacere l'altro aspetto, godibile e persino eccitante, di questo libro, e inserito dall'autore nell'Appendice. Se la scorrete con pazienza e attenzione, ritroverete un Baedeker d'altri tempi, una ricognizione sui luoghi che videro nascere lo sport a Milano scandita da itinerari facili da percorrere, e arricchita da scoperte continue che ogni angolo, ogni luogo dimenticato vi potrà alla luce. L'autore suggerisce l'uso di una bicicletta – anzi, meglio, di un *bicicletto*, come si disse agli esordi di questo strano attrezzo apparso al mondo all'Expo 1867 di Parigi e subito importato da noi ad opera dei più curiosi e attenti; e ovviamente di un paio di buone gambe, che permetteranno di individuare, senza perderli di vista, i

siti da visitare come in un pellegrinaggio della memoria, fra automobili, semafori e “altre diavolerie” di oggi.

Mi sono personalmente soffermato, fra le tante opportunità che mi si offrivano, su quel raccontino targato 1873 che parte dall’*Osteria del Ponticello*, “fuori di Porta orientale”, come narra Fabrizio, cioè dalle parti di piazza Oberdan, appena oltre le colonne dell’attuale Porta Venezia, dove nasce una scommessa che lancia nel firmamento quello che fu senza dubbio il primo grande podista italiano della storia, l’Achille Bargossi. Leggetevi i dettagli e immaginate un corso Buenos Aires e poi un viale Monza che sono quasi aperta campagna, preda soltanto di carrozze a cavalli e poco più allora, teatro di una sfida contro il tempo che molti pongono a punto di partenza assoluto della corsa italica moderna.

La riscoperta dell’autobiografia di Bargossi, *Excelsior*, data 1887, è dovuta a un grande ricercatore della storia atletica italiana, Bruno Bonomelli, che riportò alla luce il personaggio, poi trasformato da Marco Martini nel progenitore dello sport pedestre italiano. Fabrizio si astiene, ma quest’ometto che s’era inventato per lavoro un teatro viaggiante ch’era una vera pista per sfidare uomini e cavalli, lanciò nel firmamento della corsa anche la moglie, Giuseppina, contro la quale accettava scommesse anche “dai signori uomini”. Giuseppina era solita esibirsi col marito, così come accadde una prima volta in Italia, all’Arena di Verona, il 2 ottobre 1881, quando compì 12 giri dell’anello di 170 metri in 11 minuti.

Ma questa è un’altra delle mille storie che sarebbe possibile raccontare, alzando lo sguardo al di fuori dei confini meneghini. A questi si è “limitato” Felice, e della godibilità delle storie raccolte, della pazienza nel ricercarle, della puntigliosità nel documentarle dobbiamo essergli grati. C’è spazio e materiale, in questo libro che sembra di sport, per una storia sociale della penisola: d’altra parte, chi meglio di Felice Fabrizio poteva occuparsene, lui che nel 1977 scrisse una allora definitiva *Storia dello sport in Italia* che tutti ancora consultiamo con rispetto? Era una storia sociale, ovviamente:

poiché non c'è storia senza società, e anche questi racconti lo testimoniano. Ciascuno è uno spunto per ulteriori letture, molte delle quali suggerite dall'autore: com'è giusto per qualunque libro. Se non desta un tale appetito, resta un esercizio isolato. E questo, ne converrete, non è il caso di questa raccolta di novelle sportive. E ora, alla scoperta!